

COMMISSIONE ASSEMBLEARE  
"BILANCIO, AFFARI GENERALI ED ISTITUZIONALI"



# **BILANCIO REGIONALE 2022-2024 E NOTA DI AGGIORNAMENTO AL DEFR 2022**

## **UDIENZA CONOSCITIVA**

*Luca Rossi*  
*Direttore Generale, Confindustria Emilia-Romagna*

**CONFINDUSTRIA**  
Emilia-Romagna

Bologna, 1 dicembre 2021

Presidente, Consiglieri, Assessore,

alcune settimane fa sono state riviste al rialzo le stime di crescita del PIL per l'Emilia-Romagna nel 2021: +6,5%. Solo tre mesi prima la stima di aumento era del 6,0%, a riprova della forte accelerazione impressa all'attività economica dalle imprese nella seconda parte dell'anno.

La crescita della nostra regione si conferma più sostenuta rispetto all'incremento nazionale e leggermente più elevata di quella delle altre regioni italiane. Si attende un recupero dei livelli pre-Covid nel 2022 e al 2023, se le previsioni saranno confermate, il valore del PIL sarà superiore di oltre il 3% a quello del 2019.

Investimenti ed export sono i principali artefici della forte crescita dell'Emilia-Romagna che in questi ambiti si conferma competitiva anche rispetto alle regioni europee di riferimento.

Se guardiamo all'export, ad esempio, nel primo semestre 2021 in Emilia-Romagna è cresciuto del 24,4% rispetto al 2020, meglio di tutte le principali regioni tedesche e francesi. Questa performance si conferma anche se confrontata con gli andamenti del 2019, testimoniando una volta di più la capacità competitiva delle nostre imprese: risultato di un sistema di imprese e filiere che continua a investire e innovare.

L'Emilia-Romagna si deve misurare con le regioni leader di Germania e Francia ed è con queste che vogliamo confrontare le nostre performance, la nostra forza e le nostre debolezze.

Tutti noi siamo ben consapevoli del fatto che questa accelerazione, se supportata dalla realizzazione degli investimenti pubblici previsti, da misure in grado di accelerare gli investimenti privati, specie su innovazione, capitale umano e transizione energetica e da una vera ed incisiva spinta riformista a tutti i livelli istituzionali, rappresenti un'occasione unica e irripetibile anche per l'Emilia-Romagna.

Non ci sfugga che l'obiettivo deve essere quello di spostare strutturalmente il Paese e la regione su un più alto sentiero di crescita a rischio di risvegliarci quelli di prima con un debito insostenibile.

Dobbiamo dunque guardare al futuro consapevoli dei nostri punti di forza ma senza distogliere l'attenzione da alcuni fattori di contesto che presentano criticità molto rilevanti.

La situazione demografica non è favorevole: negli ultimi anni è accelerato il trend di invecchiamento della popolazione regionale, con una drastica riduzione del peso dei giovani (i giovani adulti – tra i 20 e i 34 anni – sono solo il 15% della popolazione totale). Su 4,4 milioni di abitanti in Emilia-Romagna gli occupati sono meno del 45% ed il tasso di occupazione è uno dei più elevati del Paese!

Anche il saldo migratorio estero di giovani istruiti è negativo e nel Paese continuano a coesistere territori caratterizzati da elevata disoccupazione, specie giovanile, ed aree in cui la carenza di personale si fa ogni giorno più rilevante.

La demografia è un fattore a cui prestare molta attenzione, in quanto il potenziale di crescita di una regione si misura anche in base al capitale umano su cui essa può contare. Nel lungo periodo proprio la qualità e quantità di capitale umano può fare la differenza in termini di crescita del mercato del lavoro, della produttività e della domanda di un'economia.

L'invecchiamento demografico va contrastato sia in termini di politiche di welfare, di servizi alle famiglie e di integrazione sia sul fronte dell'attrattività giovanile.

L'accelerazione del cambiamento tecnologico evidenzia la centralità delle competenze scientifico-tecnologiche la cui incidenza sul totale dei laureati in Emilia-Romagna (21%) è inferiore alla Lombardia (26%) e nettamente al di sotto della Germania (36%).

Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro, in termini di competenze richieste, riguarda sempre più imprese e sempre più figure professionali.

Non possiamo poi non sottolineare ancora una volta come la questione infrastrutturale sia rilevante e critica per l'Emilia-Romagna. L'elenco delle opere prioritarie è ben noto. Il Corridoio Tirreno-Brennero, la Cispadana, la Bretella Campogalliano-Sassuolo, il Porto di Ravenna, il Passante di Bologna sono opere fondamentali per la mobilità delle persone e delle merci per territorio regionale e per tutto il Paese.

Eppure da decenni siamo in attesa che si possa avviare la realizzazione. Parliamo spesso di opere i cui iter decisionali e progettuali sono conclusi da anni. Oggi poi la loro realizzazione si scontra con costi crescenti e piani economico finanziari da aggiornare.

Un tema su cui voglio richiamare l'attenzione e fare alcune riflessioni è la transizione energetica.

Si tratta di un cambiamento che certamente parte da obiettivi alti e da visioni di lungo periodo che hanno necessariamente un carattere di astrattezza. La sfida è quella di poter cambiare radicalmente il rapporto tra l'attività dell'uomo e le risorse del Pianeta in un contesto iper complesso in cui coniugare differenti sensibilità ma soprattutto diversi stadi di sviluppo economico e sociale.

L'impatto della transizione verso un'economia ad impatto zero è enorme anche per aree come l'Emilia-Romagna che dell'Europa è una delle grandi regioni manifatturiere. È un impatto maggiore e più radicale di quanto probabilmente riusciamo ad immaginare. Pensando all'Emilia-Romagna sono molti i settori industriali che potrebbero potenzialmente essere rivoluzionati dalla transizione energetica: dall'auto alle ceramiche, dalla chimica ai materiali da costruzione solo per citarne alcuni. Stiamo parlando di migliaia di imprese e centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Il rischio di un'accelerazione a "prescindere da tutto" è quello di ritrovarci con un sistema economico meno competitivo, con minore occupazione mettendo a rischio le nostre eccellenze e aumentando le disuguaglianze tra i territori e tra le persone.

L'effetto sarebbe quello di ritrovarci con minori risorse da investire nella sostenibilità e nell'innovazione, meno opportunità per le imprese di innovare in una società in cui si "spezza" il legame tra la sostenibilità ambientale e la coesione sociale.

Dobbiamo anche come Regione, accompagnare le aziende verso nuovi modelli di produzione a ridotte emissioni clima alteranti (in particolare Co2), con uso di energie rinnovabili e quindi con impatti ambientali sostenibili.

Per fare questo occorrono risorse per sostenere gli investimenti e un quadro regolatorio adeguato a garantirne la realizzabilità in tempi ragionevoli e certi.

Nessuno di questi elementi è sufficiente se non abbiamo chiara la consapevolezza che tutti insieme devono poter procedere celermente ed in modo organico.

Prendo ad esempio il tema della sostenibilità e degli investimenti sulle rinnovabili.

Purtroppo i dati ci consegnano un arresto nello sviluppo delle energie rinnovabili nella nostra regione che risale a prima della pandemia (2015-2017).

Il fotovoltaico e l'eolico restano tra le fonti su cui puntare, ma anche in questo caso occorre rivedere complessivamente il quadro regolatorio: l'enorme incertezza dell'iter autorizzativo rende molto difficile investire in questa direzione come per altro è il caso di biomasse e biogas.

Anche in Emilia-Romagna, come nel resto del Paese, stiamo spingendo l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili senza aumentare la capacità di produzione di essa. Non è tema rinviabile ulteriormente.

Abbiamo oggi una disponibilità di risorse mai registrata nella storia della nostra Regione, sia attraverso il PNRR, sia soprattutto attraverso i Fondi Strutturali sui quali è in corso la predisposizione del POR.

In questo senso fondamentale e molto apprezzabile è lo sforzo addizionale che la Regione ha messo in campo per assicurare il cofinanziamento regionale alle risorse comunitarie.

Sul versante regolatorio registriamo con grande interesse ed apprezzamento il lavoro che l'Assessore Calvano sta portando avanti con competenza e determinazione e su cui sentiamo come profondamente nostro l'impegno di dare concretezza alle misure previste nel Patto per la Semplificazione.

È con questa lente che vogliamo leggere il Bilancio previsionale 2022 ed ancora di più il triennale 22-24.

Bilancio in cui si incrociano contingenze, emergenze e visioni di medio-lungo periodo; in cui è chiaro il rischio che in assenza di adeguate coperture strutturali alla spesa sanitaria aggiuntiva rischiamo di trovarci con spazi sempre più ridotti per dedicare risorse alle politiche regionali "non sanitarie".

Abbiamo purtroppo dovuto prendere atto che la spesa straordinaria per fronteggiare la pandemia, che speravamo circoscritta al 2020, si è consolidata nel 2021 e tale sarà ancora almeno nel prossimo anno.

Vorremmo anche fare grande attenzione ad evitare che si ricada nelle tentazioni del passato per cui, a livello Paese, si è finiti per finanziare la spesa sanitaria aggiuntiva attraverso l'allungamento dei tempi di pagamento o la revisione di contratti in essere (come accadde per il settore farmaceutico).

Ritroviamo nel Bilancio la conferma di stanziamenti importanti sulla formazione, sulle piccole imprese, sugli investimenti strategici, sull'IRAP nei comuni montani richiamando l'attenzione sulla necessità di continuo rigore rispetto alla frammentazione della spesa in particolare da due punti di vista.

Il primo riguarda la necessità di concentrare ogni euro sulle vere priorità, ed il secondo riguarda la necessità di avere sempre chiara la filiera della spesa pubblica cioè la consapevolezza che su alcuni interventi è opportuno coordinare le misure con i livelli nazionali e territoriali per evitare frammentazione e dispersione di risorse aumentandone l'efficacia.

Anche la spesa per la gestione delle risorse e delle politiche diventa elemento di grande attenzione.

Da questo punto di vista la pandemia è stata purtroppo cattiva maestra e temo che in alcuni casi il desiderio di sostenere a tutti i livelli le tante attività e persone colpite abbia finito per diminuire l'efficacia complessiva di talune azioni.

Credo in conclusione che come mai prima d'ora ci troviamo in una situazione in cui abbiamo chiaro il senso di marcia, condiviso col Patto per il Lavoro e per il Clima, l'agenda delle cose da fare, le risorse per realizzarle e l'impegno a creare un quadro regolatorio coerente per accelerare il percorso. Non dobbiamo perdere nessuna occasione – programmatoria, finanziaria e normativa - per perseguire con determinazione questa strada.

Grazie.